

IL PROGETTO INTERMEDIO COME LUOGO DELL'EMPOWERMENT Esempi di nuove pratiche nelle città europee

Federica Fava¹⁴³

Parole chiave IT: architettura temporanea, vacant spaces, empowerment

Key words EN: temporary architecture, vacant spaces, empowerment

Abstract IT

'Città in attesa' sono il risultato fisico e concettuale dei profondi cambiamenti che coinvolgono la nostra società. Nel secolo dell'urbanità, lo spopolamento di molte città occidentali e la mancanza delle risorse necessarie al completamento di grandi piani urbani producono un numero crescente di spazi vacanti. Rimandando la sua trasformazione ad un futuro indefinito, la città viene quindi ridotta a un paesaggio amorfo, riflesso dell'altrettanto disagio sociale che investe un'ampia fascia della cittadinanza media.

In questo scenario di incertezza il progetto temporaneo diviene strumento efficace ad abilitare lo spazio urbano al suo uso evitandone un ulteriore degrado. Attraverso pratiche intermedie le 'pause temporali' in cui è costretta la città possono essere trasformate in momenti di sperimentazione diventando inoltre opportunità di riflessione sui mezzi e sulle modalità del progetto stesso.

Questo lavoro propone dunque una riflessione sul concetto di tempo basata sull'idea di *durata reale* introdotta da Bergson. 'Attivando' sequenze temporali solitamente inutilizzate, il progetto intermedio diventa mezzo dinamico di riqualificazione urbana basato sull'*empowerment* delle comunità locali.

Obiettivo di questo scritto è infine sintetizzare le caratteristiche che rendono il progetto intermedio capace di innescare una trasformazione della città basata su un modo nuovo di partecipare, orientato al rafforzamento delle capacità resilienti degli abitanti coinvolti. A questo scopo vengono raccolti e classificati in quattro categorie dimensionali diversi progetti realizzati in ambito europeo dimostrandone l'adattabilità a tutti i livelli della pianificazione.

English Abstract

The physical and conceptual result of the great changes which affect our society is a city in 'stand-by'. Even if the XXI century is considered to be an 'urban century', many Western cities are shrinking and lack the resources which are necessary to complete planned masterplans. By postponing the transformation of the city to an indefinite future, the number of vacant spaces is increasing. This situation reduces the city into an amorphous landscape that also reflects the social problems concerning a wide number of citizens.

In this uncertain scenario, the temporary project becomes an effective tool to open the urban space toward its use as well as to avoid a further degradation of the landscape. Through interim practices the 'forced breaks', to which the city is constrained, can be transformed into moments

¹⁴³ Università La Sapienza - Dipartimento Architettura e Progetto, via Gramsci 53 CAP 00197, Roma, Italia. Email: federicafv@gmail.com

of experimentation, becoming an opportunity to reflect on the means and methods of the project itself.

This work proposes a reflection on the concept of time based on the idea of *real duration* introduced by Bergson. 'Activating' usually unused sequences of time, the interim project works as a dynamic means of urban regeneration based on the empowerment of local communities.

Finally, the aim of this paper is to summarize the features that make the intermediate project able to trigger a transformation of the city based on a new way to participate, attempting to strengthen the resilient capacity of the people involved. For this purpose several European projects are collected and classified into four dimensional categories, showing the adaptability of the temporary project at all scales and levels of planning.

1. Introduzione

Durante il XX secolo la città, sotto il dominio intellettuale da un lato e capitalistico dall'altro, ha gradualmente perso la sua vitalità. La mancanza di mezzi per affrontare la realtà odierna obbliga una pausa, un momento di osservazione che in architettura segna lo smantellamento di convinzioni finora sostenute per rimetterne in gioco mezzi e materiali al fine di scoprire modi alternativi di abitare la città. In questo scenario l'architettura temporanea, considerata solitamente di minore importanza, diventa strumento centrale per sostenere processi sperimentali di rigenerazione ambientale e sociale.

Primo effetto della crisi urbana è l'abbandono della città. Stringendo questo studio alle realtà europee, è infatti evidente come le trasformazioni contemporanee, economiche e non, stiano determinando la crescita di luoghi in stallo che abbracciano dimensioni temporali e spaziali differenti. In questo ambito sono infatti compresi siti un'attesa di costruzione, unità abitative e commerciali sfitte come aree industriali dismesse (Temp., 2012, pag. 9). Se si considera che gran parte di questi spazi non potrà tornare in uso nemmeno una volta superato l'attuale momento critico (Bishop-Williams, 2012, pag. 71), immaginarne un futuro diventa la priorità dell'architettura contemporanea.

Oltre a testimoniare uno spazio rifiutato, i luoghi della *vacancy* bloccano anche un tempo della città; proporre un'analisi in termini temporali, significa dunque introdurre una lettura tangenziale che, nella prospettiva del loro uso temporaneo, li trasforma in terreno fertile dove sperimentare dispositivi architettonici basati anche su forme di realizzazione e gestione condivise del progetto. Come descritto nell'agenda territoriale 2020, la mutevolezza degli eventi contemporanei spinge infatti le politiche europee ad incoraggiare lo sviluppo di comunità locali autosufficienti capaci di fronteggiare i cambiamenti, sottolineando il bisogno di un modo *altro* di vivere l'urbano.

La pressione crescente dei movimenti cittadini di protesta, testimonia inoltre la presenza di una collettività che chiede il riconoscimento del proprio diritto alla città, dichiarando da un lato il bisogno di nuovi spazi e dall'altro l'esistenza di una risorsa umana da indirizzare nel disegno e nella gestione della città stessa. In questa 'classe ribelle' Saskia Sassen (2013, pag. 213) riconosce infatti l'energia utile a scrivere un futuro condiviso, il cui processo di riappropriazione urbana necessita di un tempo 'lento' diacronico rispetto al ritmo riconosciuto dal sistema, ma indispensabile al graduale *empowerment* di questa cittadinanza solitamente esclusa dalle decisioni sul territorio.

Il tempo diventa quindi il legante principale tra spazio e persone. Nei 'momenti' intermedi tra due usi è dunque possibile riconoscere il grado di libertà adatto a far emergere le potenzialità latenti della città verso la generazione di nuovi processi territoriali. Nel *frattempo* liberato da

ogni regola, inizia quindi la sperimentazione di paradigmi alternativi gettando, nel presente, le basi per una *grande società*.¹⁴⁴

2. Il tempo dinamico

Secondo Bishop e Williams (2012, pag. 25) i *vacant spaces* possono essere definiti come “temporal and spatial vacuum between old and new uses”. La generalità di questa definizione che si concentra sull'uso dello spazio, permette di rileggere la città nella sua interezza; tempi d'attesa possono essere così scoperti negli uffici, nelle abitazioni sfitte, nei siti in attesa di costruzione e in generale in tutti gli spazi caratterizzati da un utilizzo parziale. Il loro insieme offre dunque alla città un terreno ‘senza progetto’ dove provare soluzioni urbane complesse volte a superare l'appiattimento che tempo e architettura hanno subito nel corso del novecento. All'omogeneità del tempo della scienza, Bergson oppone infatti una visione basata sul tempo soggettivo che definisce *durata reale*. La durata è il “tempo interno: è non misurabile, è qualcosa di sempre nuovo, che si produce continuamente” (Acerra, 2012, pag. II). Nella durata è possibile cogliere la vera successione degli istanti che non sono organizzati secondo un prima e un dopo ma si compenetrano l'un l'altro (Acerra, 2012, pag. II). La libertà della durata si manifesta quindi nelle sequenze temporali intermedie come possibilità di sovrapposizione di diversi ritmi e soluzioni urbane che, attraverso un uso ininterrotto, definiscono gradi differenti di tensione o rilassamento della città.

Questa complessità sta alla base di *Meanwhile Project*, lanciato nel 2010 negli U.K. Riconoscendo nei ‘momenti’ vuoti della città un patrimonio sociale ed economico inespresso (Development Trusts Association e Meanwhile Space CIC, 2010, pag. 2), l'obiettivo del progetto è la rivitalizzazione dei centri urbani afflitti dallo svuotamento a causa della crisi economica attraverso l'uso temporaneo di spazi o edifici vacanti per fini socialmente utili. In questo modo il tempo ‘di mezzo’ solitamente considerato “lapsus del sistema” (De Certeau, 2001, pag. 283) diviene risorsa dove creare valore.

Grazie alla collaborazione tra governo, Development Trusts Association e la compagnia Meanwhile Space il progetto si basa sulla convinzione che sostenendo imprese sociali o individuali e *community groups* ad accedere e creare attività in spazi vuoti, il problema iniziale può essere trasformato in un costo effettivo e in risorsa accessibile. Oltre che rivitalizzare lo spazio questi progetti diventano quindi opportunità per generare lavoro, testare idee e fornire nuova creatività (Development Trusts Association e Meanwhile Space CIC, 2010, pag. 1). Rimuovendo le barriere tra soggetti solitamente distanti, alleggerendo la burocrazia e le tasse sugli spazi vacanti questo progetto sostiene forme alternative di gestione, promozione e costruzione di nuovi scenari urbani introducendo l'idea di spazio pubblico come luogo “attivo e partecipato” (Repishti, 2013, pag. 36).

3. La scala urbana: da micro a ultra

“Percepire la scala e fornire la risposta giusta alla giusta dimensione è a mio avviso la chiave della riuscita di un progetto di ricomposizione di un territorio ... è nostra competenza e nostro dovere concepire dei ‘tutti’ intelligenti e capaci di dotarsi di invarianti – di elementi intangibili e

¹⁴⁴ *Big Society* è una idea contenuta nel programma legislativo *Conservative – Liberal Democrat Coalition Agreement* elaborato nel 2010 negli U.K. che sostiene l'*empowerment* della cittadinanza locale nella realizzazione di una ‘grande società’ fuori dagli schemi politici tradizionali.

perenni con i quali è possibile lavorare sulla trasformazione dei territori.” (Desvigne, 2013, pag. 20-21).

Dopo il fallimento dell'architettura dei grandi *masterplan*, la ricerca di una dimensione controllabile del progetto capace di stabilire nuove relazioni tra spazio e abitanti, sta spostando l'attenzione di studiosi e *governance* verso un modo differente di pensare e investire sulla città. Ritrovando una scala 'umana' il progetto intermedio permette una scrittura del territorio basata su tracce leggere ma costanti che formano paesaggi di prefigurazione¹⁴⁵ disponibili al cambiamento.

L'obiettivo di rendere lo spazio immediatamente accessibile suggerisce un metodo basato sulla transitorietà che, interrogando la realtà, sviluppa una 'storia' progettuale composta di continue sovrapposizioni. Sebbene iniziato in maniera modesta, dalla dimensione *micro* del negozio a quella *ultra* del paesaggio, il progetto intermedio introduce un dialogo aperto col territorio e con i suoi abitanti sviluppando porzioni di città fortemente radicate nel luogo.

Di seguito sono riportati casi studio che, seguendo una scala dimensionale crescente, dimostrano la validità di questo approccio a ogni scala del progetto.

3.1 Micro

Sebbene i sistemi *pop-up* nascano in risposta ad esigenze di consumo di massa (Bishop – Williams, pag. 67), essi si dimostrano uno strumento efficace per attivare istantaneamente spazi differenti senza lasciare alcuna traccia permanente. Il *People's Supermarket* è un particolare tipo di *pop-up* shop realizzato attraverso il sostegno di *Meanwhile Project*. Anche se bisognoso di rinnovamento lo spazio lasciato vuoto dalla chiusura di un vecchio supermarket di Camden, è stato immediatamente riconvertito in *community-owner* supermarket; l'intervento architettonico è quindi ridotto ai minimi termini spostando l'interesse sulla possibilità di avere un basamento attivo della città piuttosto che sulle sue qualità formali. 7000 persone comprando £25 di azioni e mettendo a disposizione quattro ore al mese del loro tempo per le attività di gestione del supermarket, si sono dunque riunite in cooperativa ottenendo in cambio un risparmio del 20% sui tutti i prodotti acquistabili.

3.2 Medium

F.A.S.T. – Free Architecture Surf Terrain è un progetto intermedio che si sviluppa su un lotto vacante a nord del quartiere Scheveningen. In questo spazio sono stati installati un surf hotel, un ristorante e si svolgono regolarmente *workshops* nella completa assenza di un piano generale dell'area (Shutten, 2011, pag. 96). La cura di questo spazio è affidata alle comunità locali che assumono il duplice ruolo di utenti e *co-developers*, sperimentando una gestione del progetto basata sul *development-based management*. Sebbene già lungamente utilizzato nella scena alternativa dell'arte come nell'ormai noto *NSDM Wharf*¹⁴⁶, questo approccio sta diventando una pratica urbana inclusa nelle strutture nazionali olandesi, dimostrandosi unica strategia efficace ad attivare i progetti bloccati dalla crisi economica.

¹⁴⁵ Con il termine *prefigurazioni* Desvigne indica le architetture utilizzate nei suoi progetti quali premesse delle trasformazioni future.

¹⁴⁶ Dopo il fallimento di numerosi investimenti pubblici per far ripartire le attività industriali che caratterizzavano questo *dock* in North Amsterdam, la municipalità decide di assecondare i processi spontanei che si erano stabiliti negli anni di abbandono del quartiere annunciando un concorso di idee in favore dell'industria creativa. Da allora *NSDM Wharf* si è sviluppato fino a diventare uno degli esempi europei più importanti di *creative industries* (Bishop e Williams, 2012).

3.3 Macro

Dalston in Hackney, è un quartiere di Londra in forte trasformazione. Per questo nel 2008 il Design for London ha promosso lo studio *Making Space in Dalston* realizzato da muf art/architecture e J&L Gibbons con lo scopo di informare e completare un *masterplan* diviso in 76 progetti realizzati in *partnership* con diversi soggetti urbani. Per stabilire un dialogo con la comunità, è stato organizzato un programma culturale di eventi legato alla progettazione di aree dismesse. Attraverso l'apertura di questi luoghi si è dato quindi inizio ad un processo di riappropriazione urbana basato sulla collaborazione tra cittadinanza, esperti e amministrazione che in breve tempo ha trasformato alcuni degli interventi temporanei in permanenti (Bishop e Williams, 2012, pag. 194-195).

***Eastern Curve Garden* è stato realizzato in questo contesto su un progetto inaugurato dalla mostra *Radical Nature* nata dal lavoro congiunto del Barbican Centre con il collettivo muf. Per completare il paesaggio esistente formato da un mulino a 5 piani e da un forno a legna, l'artista Agnes Denes ha realizzato *Wheatfeild*, sperimentando un nuovo *ground* temporaneo fatto di un semplice campo di grano, nell'attesa di scegliere le essenze durature per il progetto definitivo. In queste prime tre settimane, il collettivo EXYZT ha allestito uno spazio temporaneo, dotando l'area delle attrezzature necessarie al suo uso. Il coinvolgimento che questo progetto è riuscito a sollevare, ha portato alla realizzazione permanente del giardino, soddisfacendo la domanda di spazi verdi richiesta dal quartiere.**

3.4 Ultra

Tempelhof freedom è il nome del parco che dal 2010 si sta realizzando nell'area dello storico aeroporto berlinese. Dopo la sua chiusura avvenuta nel 2008, questo enorme spazio è stato gradualmente trasformato in parco urbano attraverso la collaborazione tra cittadinanza e amministrazione che ne ha promosso un uso flessibile. A questo scopo, il Berlin Senate Building ha introdotto gli usi intermedi come parte integrante della strategia di pianificazione dell'intero sistema (Yacoub, 2011, pag. 34).

Il consenso della cittadinanza è infatti il motore dell'intero processo. Obiettivo principale del progetto è dunque quello di costruire una comunità che, superata la fase progettuale, continui ad occuparsi della sua gestione e manutenzione realizzando così un parco del XXI secolo in grado di rispondere alle trasformazioni continue della società urbana (Yacoub, 2011, pag. 36). Il risultato di questo impegno è un paesaggio temporaneo che abbraccia sia le architetture costruite che lo spazio urbano, evitando l'aggiunta di ulteriori cubature come indicato dai cittadini stessi.

Gli edifici che lambiscono il parco sono stati infatti semplicemente riadattati e messi velocemente a disposizione reinventando gli usi che li caratterizzano. Gli edifici riservati al *check-in*, *hangars* e *gates* sono oggi affittati per eventi mentre parte del restante edificio è usato per uffici e spazi commerciali. Lo stesso trattamento 'debole' è riservato alla pista di atterraggio, rinnovata solamente attraverso *stencil* colorati, e per gli spazi verdi definiti della vegetazione e da installazioni temporanee che attrezzano l'intera struttura.

4. Perché il progetto intermedio può sollevare la città dalla crisi economica?

Sebbene molto differenti gli esempi riportati in questo scritto testimoniano alcune caratteristiche comuni. Le azioni del progetto intermedio sono infatti essenzialmente volte a migliorare la possibilità di *accedere*, *testare* e *connettere* le risorse sottoutilizzate della città. Di seguito vengono illustrati questi aspetti che rappresentano i punti di forza del progetto intermedio.

4.1 **Accedere**

Nel comprendere spazi pubblici e privati, il progetto intermedio agevola l'utilizzo di entrambi questi tipi di beni, trasformando l'urbano in risorsa collettiva. Questo cambiamento culturale inaugura un modo di abitare la città basato sul concetto di bene comune, oggi ancora definito come il "luogo del non diritto" (Mattei, 2011, pag. XII). Alla necessità di un generale alleggerimento burocratico delle pratiche urbane, si affianca dunque l'urgenza di una legislazione capace di superare la tradizionale dicotomia tra pubblico e privato (Mattei, 2011, pag. XII).

Se nel XX secolo la privatizzazione ha incoraggiato la 'chiusura' della città, il progetto temporaneo agisce al contrario, eliminando barriere fisiche e mentali. L'uso dello spazio urbano è infatti capace di produrre un eco che, espandendosi oltre i confini dell'intervento stesso, incoraggia attività imprevedute che possono generare un processo duraturo di riappropriazione urbana.

Migliorando l'accessibilità, esigenze e attori urbani solitamente distanti si incontrano traendo da questa unione un vantaggio reciproco che influisce positivamente sulla qualità generale della città. Mentre la possibilità di sperimentare forme culturali, lavorative e abitative viene estesa a tutti gli abitanti, i proprietari che consentono l'uso collettivo dei propri beni trovano vantaggio economico nella cancellazione o riduzione delle tasse sul bene, nell'evitare il suo naturale deterioramento e assicurando una maggiore sicurezza rispetto ai danni solitamente causati dal loro uso illegale (Bishop e Williams 2012, pag. 40).

4.2 **Assecondare**

Il vantaggio della precarietà si trova nelle continue interruzioni obbligate da questa condizione. Queste pause diventano momenti di riflessione indispensabili ad 'aggiustare' il progetto in base alle imprevedibili esigenze del contesto urbano. Piuttosto che concentrarsi sulla ricerca di una immagine definita, il progetto intermedio permette di costruire le condizioni necessarie all'emergere di "coincidenze fortunate" (Messu-Exyzt, 2011 pag. 120), introducendo nella città la capacità di adattamento mancante nella pianificazione odierna. L'idea di assecondare le naturali tendenze del luogo apre quindi la strada a settori urbani resilienti basati su forme di autorganizzazione e autogestione che consentono uno sviluppo del territorio fatto di sforzi economici ridotti ma costanti evitando la dispersione di grandi energie economiche e intellettuali causata da progetti 'sbagliati'.

4.3 **Connettere**

Procedendo per gradi, la riqualificazione della città diviene un espediente utile a tracciare legami tra progetto spaziale e sociale. Piuttosto che sostenere aspetti formali, l'obiettivo degli interventi è infatti la costruzione di una salda rete urbana attraverso la quale inventare nuovi stili di vita, alterando i ruoli tradizionali che distinguono utenti, esperti, imprenditori e *governance*.

L'idea di connessione include perciò l'introduzione di nuovi significati culturali nella pratica e nella teoria dell'architettura. Al fine di sviluppare una conoscenza socialmente costruita¹⁴⁷, i progetti intermedi sono infatti indirizzati al miglioramento dell'informazione e della consapevolezza riguardo le potenzialità latenti del territorio. In questo modo viene tracciata una matrice di legami che facilita la riattivazione degli elementi spaziali, sociali ed economici della città riducendo la vulnerabilità delle comunità coinvolte.

5. Conclusioni

Questo lavoro testimonia l'efficacia di politiche che hanno deciso di sfruttare spontaneità e indeterminatezza come potenziali propulsori – e non fonti di debolezza - della riqualificazione urbana. Interpretando la città attraverso il fattore tempo, le sue 'debolezze' si trasformano infatti in luoghi dell'*empowerment* nei quali avviare nuovi processi di territorializzazione e ricostruire quella complessità urbana che caratterizza una città vitale. Come sottolinea Saskia Sassen (2013, pag. 213), "La debolezza non è semplicemente uno stato assoluto che può essere descritto come assenza di potere. Sotto certe condizioni, la debolezza può diventare complessa, e con questo intendo che contiene la possibilità di fare il politico, il civico, una storia."

Bibliografía

Acerra, Marinella. Un'introduzione alla filosofia di Bergson. In: BERGSON, Henry. *L'evoluzione creatrice*. Milano. BUR, 2012. 9788817054959

¹⁴⁷ La convinzione che la conoscenza sia socialmente costruita rappresenta la base teorica dei *communicative planning* (Goldstein, 2012, p. 20).

Bishop, Peter e Williams, Lesley. *The temporary city*. Londra, New York. Routledge, 2012. ISBN: 978-0415670562

De Certeau, Michel. *L'invenzione del quotidiano*. Roma. Edizioni Lavoro, 2001. ISBN: 978-88-7910-993-2

Desvigne, Michel. *Il paesaggio come punti di partenza*. Lotus, vol. n. 150, 2013, pp. 20-23, EAN: 9771124906004

Development Trusts Association e Meanwhile Space CIC (2010), *No Time to Waste...The Meanwhile Use of Assets for Community Benefit*. [on line] Available at: http://www.meanwhile.org.uk/useful-info/misc/Meanwhile_Project_16pp_sml.pdf accessed: [21/05/2013].

Goldstain, Bruce Evan. *Collaborative Resilience. Moving through the crisis to opportunity*. Cambridge, Massachusetts-London England. The MIT Press, 2012. ISBN: 978-0262516457

Yacoub, Susanne Isabel. *Tempelhofer Freih - Interim Use as a Vision*. In: Topos, vol. n. 77, 2011, pp. 33-37.

Mattei, Ugo. *Beni Comuni. Un manifesto*. Bari. Laterza, 2011. ISBN: 978-8842097174

Dimitri Messu, Exyzt. *Two or three Things I know about Her...* . In: OASE, Vol. n. 85, 2011, pp. 111-120. ISBN: 978-90-5662-840-6

Repishti, Francesco. *Dalla prassi alla teoria nel Landscape urbanism*. In: Lotus, 150, 2013, p. 36-45. EAN: 9771124906004

Sassen, Saskia. "Does the city have speech?". In: Public Culture, Vol. n. 25, 2013, pp. 209-221. [on line] Available at: <http://www.saskiasassen.com/PDFs/publications/does-the-city-have-speech.pdf> accessed: [14/11/2013].

Shutten, Iris. *Development Based Management / Time as an Instrument for the Creation of Value*. OASE, Vol. n. 85, 2011, pp. 88-100. ISBN: 978-90-5662-840-6

Temp. *Time based intervention*. 2012 [on line] Available at: http://www.temparchitecture.nl/files/timebasedinterventions_en.pdf [accessed 06-08-2013].